

## FONDI STRUTTURALI 2014-2020

# Risorse Ue: leva finanziaria da attivare

di Marco Nicolai

Con l'approvazione del bilancio della Ue e dei regolamenti sui fondi strutturali, la programmazione delle risorse comunitarie per il 2014-2020 entra nel vivo. Il budget per l'Italia è cospicuo: circa 64 miliardi di euro, a cui vanno aggiunti 54 miliardi del Fondo di sviluppo e coesione. Queste risorse hanno il pregio, in un contesto di finanza pubblica totalmente instabile, di essere le poche certe per il futuro, e questa è la ragione per cui vanno sfruttate per affrontare energicamente la crisi.

Purtroppo lo scorso settennio (2007-2013) venne programmato prima che la crisi si esplicitasse e scelte programmatiche e regole per l'uso delle risorse dovettero essere successivamente adeguate alla situazione, perdendo tempo ed efficacia. Oggi non ci sono più alibi: sono quasi 10 mila i fallimenti d'impresa nei primi nove mesi dell'anno e la contrazione del credito, nell'ordine di 50 miliardi (-5,5%) per il 2013, non accenna a diminuire. Proprio per questo la bozza d'Accordo di partenariato appena trasmessa a Bruxelles dal ministro Triglia prevede che si debba mettere «l'impresa, in tutte le sue declinazioni, al centro delle politiche economiche» e che una delle priorità su cui investire sia «l'accessibilità al credito e al capitale di rischio». Ciò trova una leva indispensabile nell'attuale disciplina (articoli 32-40 del nuovo Regolamento sui fondi strutturali) che, dopo il primo periodo di sperimentazione, consolida la possibilità d'investire, in partnership con intermediari di mercato, risorse comunitarie attraverso strumenti finanziari (prestiti, garanzie, capitale di rischio) alternativi o abbinati a contributi a fondo perduto. L'alternativa non è indifferente, sia perché così le risorse, seppur agevolate, verranno nel tempo restituite e potranno alimentare nuove iniziative, sia perché abbinata a quelle private potranno moltiplicarsi.

Se nella prossima programmazione si investisse almeno il 10% delle risorse disponibili in strumenti finanziari si potrebbe tranquillamente mettere a disposizione delle imprese, in funzione degli strumenti e dei moltiplicatori che si chiederanno, dai 60 ai 100 miliardi, somma in grado di compensare la contrazione del credito di questi ultimi anni. Inoltre si attiverebbe un moltiplicatore di efficacia, oltre che finanziario, poiché gli intermediari finanziari coinvolti saranno incentivati a

sopportare iniziative meritevoli.

Il 10% non è una scelta impossibile: già in questa programmazione, infatti, l'Italia ha stanziato risorse comunitarie in strumenti finanziari per più di 3 miliardi di euro, poco se consideriamo le risorse della Ue a disposizione, ma comunque più di ogni altro partner comunitario. Qualcuno, volendo tornare al fondo perduto, obietta che quelle risorse non sono state spese, in realtà siamo in media con altri Paesi e per un miglior risultato basterebbe optare, in futuro, per gli strumenti che hanno consentito di spendere di più, come le garanzie, per cui la quota di spesa è del 58%, o finanziare in misura maggiore capitale d'esercizio oggi pienamente legittimato dalle norme appena approvate (articolo 32). Il mondo finanziario è pronto a prendere al volo questa occasione su cui "giocare" il futuro delle imprese e il proprio. Sono coinvolte la comunità dei confidi, quella del private equity e quella degli intermediari finanziari tradizionali, operatori privati a cui, nella scorsa programmazione è stato affidato in gestione solo il 38% delle risorse impiegate in strumenti finanziari, privilegiando invece gli operatori pubblici, scelta che d'altro canto dovrebbe aver permesso a tutti di condividere competenze per affrontare in misura più efficace le gestioni future. La nuova disciplina ha, infatti, qualche elemento di criticità (modalità di rendicontazione dei costi, sistema dei controlli, remunerazione dei gestori, vincoli sui regimi d'aiuto), ma l'elemento più critico da presidiare per il futuro è l'esigenza di una maggiore complementarità tra Pubblica amministrazione e intermediari finanziari, occorre infatti una più marcata osmosi di competenze che garantisca una Pa finanziariamente più preparata e intermediari più istituzionali con competenze pubblicistiche adeguate alle richieste di Bruxelles. E questa complementarità dovrebbe svilupparsi già dalla programmazione dei nuovi interventi finanziari perché, con le nuove regole, per attivarli, Regioni e ministeri sono obbligati a redigere valutazioni di fattibilità *ex ante*, che diano ragione della loro utilità e delle loro modalità attuative.

Ma il tempo per questo confronto e per implementare strumenti finanziari per le imprese, è poco: entro i primi mesi del 2014 occorrerà ratificare l'Accordo. Intanto fallisce più di un'impresa italiana ogni ora che passa.

Professore di Finanza aziendale straordinaria presso l'Università di Brescia

